

Titolo: La narrazione come strumento di liberazione: dalle storie di vita nel Reparto Autogestito di Giorgio Antonucci alla critica della contenzione.

Il presente contributo analizza il tema della contenzione e della negazione del soggetto nell'istituzione psichiatrica, mettendo in dialogo una ricerca empirica condotta nel 1992 presso il manicomio di Imola con le recenti analisi sociologiche e visuali di Luigi Gariglio. Attraverso l'applicazione del metodo delle "storie di vita" di Franco Ferrarotti, l'autrice documenta cinquant'anni di storia della psichiatria italiana, dando voce a dodici persone internate dagli anni '50 e testimoni del passaggio dal regime di reclusione alla rivoluzione non-psichiatrica di Giorgio Antonucci.

Mentre l'istituzione tradizionale utilizza la diagnosi e la contenzione (meccanica e farmacologica) come dispositivi per oggettivare l'individuo e silenziarne il conflitto, la ricerca qualitativa proposta restituisce dignità e soggettività al "paziente", trasformandolo da oggetto di cura in interlocutore valido. L'analisi evidenzia come il modello di Antonucci non si basasse su una nuova terapia, bensì su una scelta di campo relazionale e politica: l'abbattimento del pregiudizio psichiatrico attraverso il dialogo costante e la sostituzione della segregazione con la responsabilità civile.

In conclusione, l'articolo pone l'accento sulla contenzione come "evento sentinella" di una democrazia sospesa. Il confronto tra lo sguardo visuale di Gariglio e la ricerca biografica dell'autrice ribadisce la necessità di abitare il conflitto sociale attraverso la comunicazione e la presenza, unico strumento in grado di scardinare il meccanismo che trasforma l'essere umano in un corpo da immobilizzare.

Parole chiave: Giorgio Antonucci, storie di vita, contenzione, pregiudizio psichiatrico, sociologia qualitativa, deistituzionalizzazione.